

Il primo settembre doveva comparire davanti al tribunale di Manila

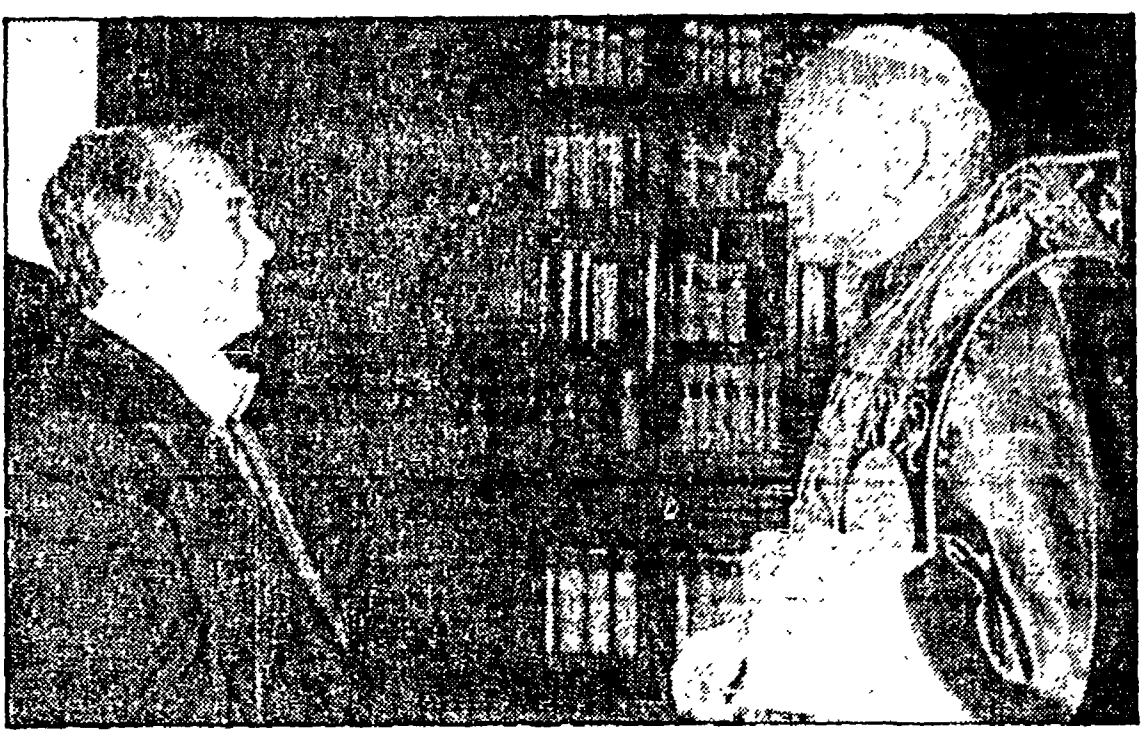
Era già accusato di corruzione il filippino arrestato a Roma

L'ex ambasciatore di Marcos sottoposto ad un lungo interrogatorio - Una perizia per accertare se le armi trovate nella sua villa sono state usate in atti di terrorismo - Dirigeva un'organizzazione clandestina?

ROMA — È stato interrogato ieri pomeriggio nel carcere romano di Regina Coeli, dal sostituto procuratore della Repubblica Domenico Sica, l'ex ambasciatore filippino Bienvenido Tantoco. Il fedelissimo di Marcos ed i cinque uomini della sua guardia, arrestati ieri, sono stati difesi dall'avvocato Pietro D'Ovidio. Durante il lungo interrogatorio non sono emersi elementi nuovi particolarmente importanti. Tantoco si è limitato a ripetere che le armi nascoste sia nella villa che nella dependance, servivano esclusivamente per la difesa personale della sua famiglia. Il magistrato ha anche contestato all'ex ambasciatore presso la Santa Sede l'imporre una segretezza delle armi, quasi tutte di fabbricazione israeliana, e modelli di recente realizzazione.

Una delle piste attualmente battute è quella — attraverso la «traccia» delle armi — dei rapporti tra Tantoco ed alcuni servizi segreti internazionali, che fanno pensare all'ex ambasciatore come ad una importante pedina di una più generale organizzazione per la destabilizzazione dell'attuale governo Aquino a Manila. Per l'intera giornata di ieri la Digos ha esaminato le documentazioni scritte in inglese trovate nello studio di Tantoco, controllati tutti gli spostamenti fatti negli ultimi mesi dal filippino. Un laboratorio sta in queste ore studiando le armi trovate in via Appia Antica per scoprire se sono state usate o meno in attentati o azioni di terrorismo.

Intanto è stata chiarita la situazione che ora è in atto sulla lussuosa villa di Tantoco. È di un industriale italiano che aveva stipulato un contratto d'affitto con il governo precedente di Manila e che da mesi non veniva pagato.



In atto un golpe, fallito solo perché all'ultimo momento sono mancati appoggi su quali evidentemente i cospiratori pensavano di poter contare. Gli uomini di Marcos non sono affatto dei sognatori, dei revanscisti scalmanati senza soldi e senza speranze. Tutt'altro. Il nuovo governo del presidente Corason Aquino ha pubblicamente denunciato un flusso di denaro che attraverso misteriosi canali proviene dagli ambienti dei coniugi Marcos, esuli alle Hawaii, diretto ai loro sostenitori in patria. Grazie a quei fondi (non si dimentichi che Marcos riuscì a portare con sé gran parte delle proprie immense disponibilità liquide al momento della fuga) i suoi seguaci continuano ad operare praticamente indisturbati, organizzano marce, dimostrazioni, persino colpi di Stato. Il nuovo governo apparentemente sta alla finestra a guardare, senza intervenire. Ciò dipende in parte dalla filosofia politica che anima Corason Aquino, ispirata a principi di massima tolleranza, ma anche dall'oggettiva impossibilità di agire diversamente. Perché? Perché molto del vecchio regime sopravvive all'interno del nuovo, perché gran parte dell'esercito ha soltanto finito di digerire la sconfitta di Marcos, perché elementi conservatori all'interno del governo giocano sul pericolo rappresentato dalle forze pro-Marcos per condizionare da destra le scelte dell'Aquino.

La mano occulta del gruppo reazionario è attiva forse più ancora in provincia che non nella capitale. In diverse località sopravvivono gruppi paramilitari mantenuti da boss politico-criminali che hanno fatto fortuna sotto le bandiere della passata amministrazione, e che nessuno è ancora riuscito a piegare. L'ondata di rapimenti di religiosi e cittadini stranieri che ha investito negli ultimi tempi la grande isola meridionale di Mindanao è opera di formazioni armate i cui membri professano religione musulmana e aspirazioni separatiste o per lo meno autonomiste rispetto a Manila. La lotta dei musulmani di Mindanao per l'indipendenza è una cosa seria, uno scontro contro cui sbatte senza riuscire a venire definitivamente a capo l'ex-dittatore filippino. Ma ultimamente la direzione del movimento, già scissa in tre fazioni distinte, si è praticamente frantumata. Froliscono organizzazioni e bande di ogni tipo, ed alcune di queste, come i «Barracudas», direttamente coinvolti in alcuni sequestri, sono dirette da personaggi molto legati a Marcos. Destabilizzare il governo attuale è dunque l'obiettivo delle forze che dentro e fuori del paese si ispirano più o meno apertamente al vecchio padrone detronizzato.

Gabriel Bertinotto
NELLA FOTO: l'ex ambasciatore filippino con il Papa

Il generale arrestato a Venezia

Ora Viviani romperà il silenzio?

Aveva accusato Israele per l'aereo precipitato nel 1973 - L'accusa è di reticenza

VENEZIA — Sarà il pretore Massaro Romano a decidere la sorte del generale Ambrogio Viviani, arrestato due giorni fa dal giudice istruttore di Venezia Carlo Mastellone, a conclusione di un interrogatorio, per reticenza. Ieri il dott. Mastellone ha trasmesso piena competenza agli atti processuali dell'ex capo del controspionaggio militare alla pretura. Il magistrato, che non pare intenzionato a procedere per direttissima, ha ora venti giorni di tempo per proscolere il generale o per rinviarlo a giudizio.

L'alto ufficiale, rinchiuso in una cella di isolamento del carcere veneziano di Santa Maria Maggiore, sarà interrogato il 25 agosto. I primi giorni della prossima settimana, Viviani, come si sa, era stato interrogato dal giudice Mastellone, che indagava da tempo sui legami fra le Brigate rosse e il terrorismo meridionale e sul ruolo che i servizi segreti avrebbero svolto in questo campo. In particolare, il dott. Mastellone aveva chiesto al generale Viviani spiegazioni su alcune affermazioni da lui rese in riferimento ad un incidente accaduto nel mare Adriatico precipitato a Marghera nel novembre del 1973.

L'aereo era un C47 «Dakota», diretto dall'aeroporto di Tevera alla base militare di Aviano. A bordo c'erano il colonnello Mario Grande e il maresciallo Aldo Schiavone e Francesco Bernardini. Si trattava dello stesso velivolo e degli stessi militari dei servizi di sicurezza che tre giorni prima avevano accompagnato in Libia tre dei cinque terroristi arabi arrestati il 5 settembre 1973 ad Ostia mentre stavano preparando un attentato ad un aereo della compagnia israeliana «El Al».

In una intervista rilasciata alla rivista «Panorama», il generale Viviani, che dice di essere amico intimo del capo dei servizi segreti israeliani di quel periodo, aveva accusato il Mossad (il «servizio» di Tel Aviv) di essere stato l'autore di quell'incidente, che avrebbe avuto il significato di montare per i responsabili della politica estera italiana, ritenuti troppo filoarabi, «Se mi sono deciso a parlare — avrebbe dichiarato tempo fa il generale Viviani a Canale 5 — l'ho fatto per onorare la memoria di quanti si sono suicidati o sono stati suicidati». Ma di fronte alle domande del giudice istruttore, l'alto ufficiale avrebbe fatto macchina indietro.

A proposito dell'esplosione dell'aereo, il generale, nell'intervista ricordata, parlò, infatti, di un «avvertimento» di servizi segreti di Israele, di un «consiglio» un po' «cruento» per dire di smetterla con Gheddafi e il terrorismo arabo-palestinese. Su questo punto, comprensibilmente, il giudice Mastellone avrà posto parecchie domande. Ma proprio su questo delicato capitolo il generale Viviani avrebbe fatto scena muta, provocando il mandato di cattura per reticenza.

Sull'episodio della caduta dell'aereo, fra l'altro, è in corso a Venezia una inchiesta della Procura della Repubblica, di cui è titolare il procuratore aggiunto Elio Naso. Anche il dott. Naso ha intenzionato ad interrogare il generale Viviani.

Nella giornata di ieri, intanto, il giudice Mastellone ha sentito come teste il colonnello dei carabinieri Nicola Bozzo, già braccio destro del generale Dalla Chiesa. Il colonnello Bozzo, ascoltato a suo tempo anche dal giudice Mastellone, ha confermato la sua presenza ad una presenza all'interno delle forze armate di un «gruppo di potere parallelo». Sul motivo dell'interrogatorio non sono trapelate indiscrezioni.

Dal Psi no ai tg mattutini «perché piacerebbero al Pci»

ROMA — I socialisti della Rai-Tv sono contrari all'ipotesi, avanzata dal direttore generale della Rai — il democristiano Biagio Agnes —, di mandare in onda telegiornali del mattino. Paolo Pillitteri, responsabile socialista del settore televisivo, così si esprime in un'intervista all'Espresso: «Non faranno dei telegiornali, faranno degli spettacoli d'intrattenimento con dentro un po' di notizie banalizzante, metteranno in piedi dei grossi contenitori in cui si può versare un po' di tutto. Circa la posizione assunta dal Pci sull'argomento, l'esponente socialista ha detto: «Io temo fortemente che i comunisti siano tentati di assecondare questo progetto di Agnes nella speranza di guadagnarsi qualcosa. Il silenzio, o meglio l'acquiescenza del partito comunista, fa temere il peggio. Nella Rai c'è sempre stato una specie di fiume carsico gonfio di tutte le nostalgie del compromesso storico, e questo fiume ogni tanto riemerge».

Un sommergibile straniero avvistato in acque leccesi?

GALLIPOLI — Un sommergibile straniero nelle acque circostanti l'isola di Sant'Andrea, poco lontano dalla spiaggia di Torre Palli nelle acque leccesi? Lo avrebbero visto alcuni pescatori dilettanti e un turista che hanno fornito racconti particolarmente vaghi e volutamente arrischiati. I pescatori hanno detto che la loro piccola barca è stata trascinata per alcuni minuti da un «qualche cosa». Molto più dettagliato, invece, il racconto del turista, l'ingegnere elettronico Orazio Chierzi di Belluno in vacanza nella zona. «Il sommergibile navigava in emersione — ha detto. Ho distinto nettamente la torretta e la coperta, era di colore grigio chiaro e non presentava nessuna iscrizione. Il comando del dipartimento militare e marittimo dello Jonio e del Canale di Otranto non ha espresso né commenti né valutazioni».

Cossutta parlando di «Tango» critica la politica del Pci

ROMA — Armando Cossutta, in un'intervista all'«Espresso», afferma che «Tango» esprime, in chiave satirica, giudizi politici molto chiari. Certo, la satira «esaspera le caratteristiche di persone e situazioni», ma è efficace quando si rifà a dati reali. Oggi, attorno al Pci e all'interno dello stesso partito, ci sarebbe una vasta «area di incomprendimento, di incertezza, di sospetto». E allo stesso tempo gran parte delle organizzazioni comuniste verserebbero in uno stato di «inerzia quasi assoluta». «Di tutto ciò Staino e i suoi collaboratori si sono fatti interpreti su "Tango"», dice Cossutta, sostenendo che, pertanto, non si può discutere della validità o meno dell'inserito satirico dell'«Unità» senza discutere «seriamente» della strategia del Pci.

I biglietti della lotteria della Festa di Vigonovo (Ve)

VIGONOVO, (Venezia) — Sono stati estratti i biglietti vincenti della lotteria della Festa dell'Unità di Vigonovo. Ecco i numeri estratti: PG 584, AO 279, RC 293, NA 470, BL 734, TN 691, BA 400, CA 310, PZ 551, RO 534, RC 671, GE 572, AQ 550, AO 359, CB 414.

Passeggero in mare: incriminato il comandante della nave

BRINDISI — Il sostituto procuratore della Repubblica, dott. Bottazzi ha incriminato per falso ideologico ed infrazione al codice della navigazione Gotsis Panagiotis, di 39 anni, di Patrasso, comandante della «Adriatic star» la nave traghetto battente bandiera maltese dalla quale è caduto in mare (e non è stato più trovato) uno dei passeggeri, Angelo Basile, di 24 anni, di Taranto. Il provvedimento del magistrato è stato emesso sulla base delle verifiche sulle condizioni di sicurezza a bordo dell'«Adriatic star» da lui chieste alla Capitaneria di porto di Brindisi. E emerso che sul traghetto viaggiavano 854 passeggeri contro i 679 che erano stati dichiarati.

Allevatore sardo ucciso nelle campagne di Nuoro

NUORO — Nelle campagne di Olzai, un centro ad una quarantina di chilometri da Nuoro, è stato ucciso l'allevatore Simone Moro, di 24 anni, del luogo. È stato raggiunto da alcune fucilate sparate da alcuni sconosciuti da distanza ravvicinata. Insieme ad un amico il giovane era alla ricerca di alcuni capi di bestiame rubatigli alcuni giorni fa, quando è stato assassinato. Soccorso e trasportato con un'auto in casa dei genitori ad Olzai, Simone Moro è morto subito dopo l'arrivo di un medico che non ha potuto far altro che constatare il decesso. Sul nuovo delitto consumato in Sardegna stanno ora lavorando i carabinieri per stabilirne il movente ed identificare gli autori.

Il partito

Referendum consultivo
Continua l'iniziativa del Pci per la raccolta delle firme sulla petizione popolare per la richiesta del referendum consultivo sulla energia nucleare. Finora ne sono state raccolte oltre 300mila. La prossima verifica sarà effettuata all'inizio di settembre. In queste settimane sono previste numerose iniziative di mobilitazione davanti ai luoghi di lavoro e nelle feste dell'Unità, promosse dalle organizzazioni di partito e dai Comitati unitari di sostegno alla petizione popolare.

Manifestazioni
OGGI — P. Lusa, Firenze (Pci); L. Pettinari, Bisignano (Csi).
DOMANI — M. Stefanini, Ravenna.
MARTEDÌ — L. Lama, Città di Castello (Pgl).
GIOVEDÌ — G.C. Pajetta, Milano.

XVI MOSTRA MERCATO
Del 30 agosto al 7 settembre
PALAZZO ESPOSIZIONI - VIA NOVI
Ingresso e degustazioni gratuiti
offerti dal Comune di Ovada
ORARIO FERIALE: 18-23 - SABATO E FESTIVI 10-23
Onide Donati

Dopo l'incriminazione di due medici per mancata assistenza ad un anziano morto ad Anguillara

La guardia medica? «È un bluff»

A Roma sono 60 e devono sostituire i 17mila medici di famiglia di notte e nei giorni festivi - Il centralino è sempre occupato e la comunicazione arriva attraverso il «113» - Sul «caso» anche due inchieste della Usl e della Regione

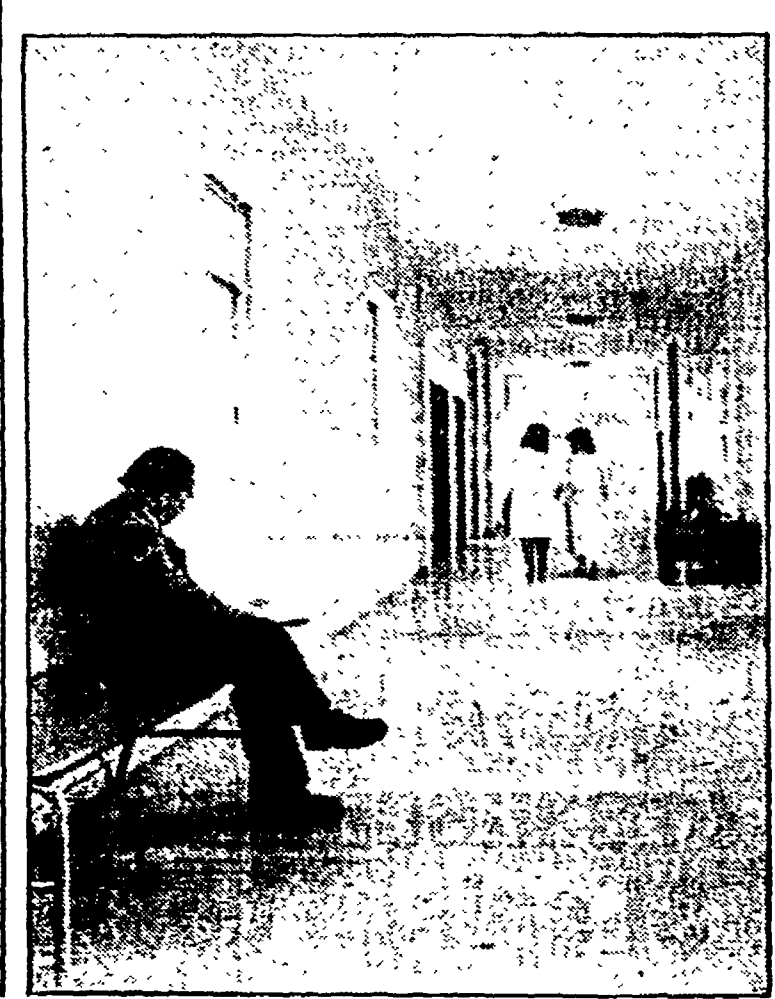
ROMA — Puntuati ora arrivano le inchieste. Oltre alla magistratura anche la Usl 1132 e l'ufficio di vigilanza della Regione Lazio vogliono sapere cosa è veramente accaduto nella notte tra mercoledì e giovedì ad Anguillara sul lago di Bracciano dove una signora ha visto morire suo marito dopo aver per quattro ore tentato inutilmente di far intervenire la guardia medica. L'inchiesta penale e quelle amministrative cercheranno di stabilire le eventuali responsabilità dei due medici di guardia: i dottori Wanda Rotini, 38 anni e Stefano Tabolli, 33. Il magistrato li ha incriminati per omicidio colposo, omissione aggravata di soccorso e di omissione di atti d'ufficio. Il sostituto procuratore

Francesco Nitto Palma ha ordinato il sequestro del registro delle chiamate giunte alla guardia medica e ha dato incarico ad un medico legale dell'Università «La Sapienza» di effettuare l'Autopsia sul corpo di Mario Di Stefano, 67 anni, il costruttore edile in pensione che ha agonizzato per ore nella sua villetta delle vacanze aspettando la guardia medica che è giunta quando ormai era spirato per firmare il certificato di morte. L'indagine amministrativa decisa dall'Assessorato regionale alla Sanità, Violenzio Zilantoni, dovrà invece stabilire se la morte è stata provocata da negligenze colpose derivate da disfunzioni proprie dell'organizzazione dei servizi di assistenza e di guardia

medica della Usl. Ma cos'è una guardia medica? Com'è organizzata? Cosa accade per esempio in una città come Roma? Il servizio di guardia medica è nato per sostituire i medici di famiglia di notte e nelle giornate di sabato e domenica. I medici di famiglia a Roma sono 17mila, quelli della guardia medica al massimo 60. La «mente» del servizio è una centrale telefonica (se non volete invecchiare aspettando il segnale di libero conviene passare attraverso il «113»). Cosa fa la centrale una volta ricevuta la chiamata? «Il medico ascolta, interroga, cerca di capire — dice il dott. Alois Mercante, che fa la guardia medica dal '79 da quando è stato istituito il servizio — poi decide se è il caso di mettere in movimento una delle guardie mediche dislocate nelle varie circoscrizioni oppure consiglia direttamente i rimedi da adottare». Le guardie mediche hanno una lunga esperienza? «Qui alla centrale dove dobbiamo fare da filtro non ci sono novellini. Nelle postazioni periferiche ci può anche essere un neolaureato». Quanto guadagna una guardia medica? «Semilautocentole l'ora più il prezzo di un litro di benzina per ogni ora quando si recca a fare una visita a domicilio. Ma se il medico è impegnato in un visita e nel frattempo c'è un'emergenza, c'è il modo di mettersi in contatto con lui? «Ma che scherziamo, si muove con la sua auto.

Niente radiotelefono o teledrin. Il fatto è che a questo servizio si chiede molto e si dà poco per farlo funzionare veramente e in maniera mirata. C'è anche un grosso problema, come dire, di costo — continua il dott. Mercante — il servizio è gratuito. Il telefono squilla in continuazione e nove volte su dieci si tratta di dare consigli su come curare un raffreddore o i funghi ad un piede. Qualche tempo fa avevamo proposto di far pagare qualcosa per questo servizio senza che questi soldi finissero ai medici. Penso che farebbe da freno lasciando alla guardia medica il compito di intervenire per le vere urgenze.

Ronald Pergolini



La «droga grigia» ha invaso Napoli
Procura e Questura indagano sul mercato clandestino dell'analgésico Temgesic

Della nostra redazione
BOLOGNA — La cazzuola di un muratore e la saldatrice di un fabbro contro il '77 bolognese per chiudere quel poco che era rimasto del «movimento». «Autonomia» è stata letteralmente murata, ieri mattina all'alba. Due artigiani, protetti da un discreto schieramento di polizia e carabinieri, hanno alzato in poche ore un muro di cemento e mattoni dietro le porte e le finestre del circolo «Gabbia/No», in piazza Verdi, nel «cuore» dell'università. Prima di andarsene hanno acceso la fiamma ossidrica e saldato le serrande. Quindici-venti giovani hanno tentato una timida azione di disturbo, ben presto dispersi dalle forze dell'ordine. L'ultima presenza dei reduci

A Bologna il rettore dà lo sfratto alla sede dei «reduci» del '77
Due muratori, protetti da polizia e Cc, hanno murato «Gabbia/No»

In cantiere un ricchissimo calendario di iniziative che richiameranno a Bologna autorità e accademici di tutto il mondo. I locali da dove è stato sfrattato il «Gabbia/No» da 12 anni rappresentavano il fiore all'occhiello del «movimento». Di fatto erano occupati abusivamente, ma viveva un tacito accordo che consentiva al circolo di poter disporre di quel luogo «strategico», intimamente legato al «reduci», il rettore aveva tuttavia pensato ad un'alternativa per la sede del circolo: un locale analogo, in via dei Bersaglieri, a poche centinaia di metri da piazza Verdi, dove ieri i carabinieri e la polizia hanno portato le

«Un vero problema — ci ha detto infatti un farmacista —, abbiamo problemi di approvvigionamento». E il sorriso che accoglie la nostra richiesta di sapere costo, quota assistita e altre notizie sul mercato, ci fa capire che i tossicodipendenti ne stanno facendo grande richiesta.

Il problema naturalmente non riguarda i farmacisti. Il farmaco è inserito nella quarta tabella, quella che ne permette la vendita — pur avendo effetti stupefacenti — in modo abbastanza libero come tutta una serie di droghe. Sono molti i medici che ritengono — da tempo prima che il prodotto fosse conosciuto al mondo dei tossicodipendenti — che dovrebbe essere sottoposto a un maggiore controllo.

Due sanitari dell'Usl 39, Mario Petrella e Stefano Vecchio che da anni si occupano del problema dei tossicodipendenti, ritengono che il medicinale dovrebbe essere inserito dal ministero della Sanità nella «prima» tabella, quella dei medicinali «sotto sorveglianza».

forza del «movimento» era già ridotta al lumicino, incapace di riorganizzarsi. Sul terreno studentesco, mentre crescevano i «giovani dell'85», i superstiti del '77 sapevano entrare solo con qualche scazzottatura. Nel tempo la loro opera si è andata via via trasformando in una mobilitazione ecologica ed antinucleare. «Tornaremo», avvertono oggi minacciosi gli ultimi autonomi. «Hanno scelto l'estate per toglierla la sede, ma non hanno fatto sparire il «Gabbia/No». Il problema se lo ritroveranno in autunno, se lo ritroveranno nei prossimi anni, se lo ritroveranno quando celebrerà il centenario dell'università».